

LIVIDA, LIEVE



# Livida, Lieve

a cura di *Federica Fiumelli*

## **Livida, Lieve**

è un catalogo realizzato in occasione dell'omonima mostra realizzata presso i Fienili del Campiario di Grizzana Morandi dal 2 aprile al 7 maggio 2017

### **Gli artisti ringraziano:**

il Comune di Grizzana Morandi,  
il Sindaco Graziella Leoni,  
Stefania Fabbri e Francesco Francia,  
il personale Info Point Fienili del Campiario,  
Pro Loco Grizzana Morandi

**Oreste Baccolini ringrazia:** Giovanna Morandi

### **Per *Suspensa levisque* Monica Camaggi ringrazia:**

Chiara Pedrini e Claudio Spotti  
per il supporto sul set fotografico

Carloalberto Canobbi

Foto Victor

Postproduzione e stampa fine-art  
via Porrettana Nord, 23/a - 40043 Marzabotto (BO)  
(+39) 339 6446681

Fabrizio Colangelo

Cornici metalliche (+39) 3475964566

### **Per le opere esposte Roberto Dapoto ringrazia**

F.G. Pasquini s.a.s

Via Tosarelli 342/de - 40055 Villanova di Castenaso (BO)  
pasquinifg@pasquinifg.it

Balduzzi Copy Center srl

Piazza Aldrovandi, 4/B - 40125 Bologna  
www.balduzzisrl.it



Locanda Dei Fienili del Campiario  
Loc. Campiario, 112/C Grizzana Morandi (Bo)  
348.6608847 | 348.7534984  
locandacampiario@gmail.com

### **Comunicazione:**

Serena Viola di INDACO s.r.l.s.  
via Belvedere 13, 40121 - Bologna  
www.indacoage.it

### **Progettazione grafica:**

Francesco Buffolino, designer grafico  
Coworking Officina15 - Castiglione dei Pepoli  
338.4052628 | www.francescobuffolino.com

### **Stampato nel marzo del 2017 presso:**

Asterisco srl  
v. Belle Arti, 31/b - 40126 Bologna (BO)  
tel: 051 236866 | fax: 051 261105



Comune di  
**Grizzana Morandi**

051.6730311  
biblioteca@comune.grizzana.bo.it  
www.comune.grizzanamorandi.bo.it

### **© Copyright 2017 — Livida, Lieve**

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico o meccanico, inclusi la fotocopia od ogni altro mezzo di ripresa delle informazioni) senza il permesso scritto degli autori.

## **LIVIDA, LIEVE**

*di Monica Camaggi, Oreste Baccolini e Roberto Dapoto ai Fienili del Campiario*

Livida come la terra d'Appennino, arsa e ferita, muta testimone di tanto dolore...

lieve come la speranza, come la luce soffusa di crinale, che come un velo tutto ammantata e addolcisce.

Livida, lieve, come la pittura morandiana, così semplice, minimalista eppure complessa, stratificata.

Molteplici sono le suggestioni alle quali questa mostra rimanda e pressoché infiniti i motivi di riflessione che le tele esposte generano.

Due artisti originari di Grizzana, Monica Camaggi e Oreste Baccolini, e un bolognese d'adozione, Roberto Dapoto. Tre sguardi sul paesaggio e sulla memoria e, insieme, tre poetiche a confronto, in dialogo tra loro e con l'eredità morandiana.

Un'eredità importante, che questa Amministrazione ha scelto di preservare e valorizzare con iniziative come questa, che nel cuore stesso dell'ispirazione del Maestro, siano capaci di coglierne lo spirito trasmettendo a ognuno di noi emozioni intense e complesse che siano autentico nutrimento per la nostra anima.

Il Sindaco

*Graziella Leoni*



## TESTO CRITICO

### Il Lampo

E cielo e terra si mostrò qual era:  
la terra ansante, livida, in sussulto;  
il cielo ingombro, tragico, disfatto:  
bianca bianca nel tacito tumulto  
una casa apparì sparì d'un tratto;  
come un occhio, che, largo, esterrefatto,  
s'aprì si chiuse, nella notte nera.

– *Giovanni Pascoli*

Livida, lieve ... allo stesso tempo, una dicotomia che contiene in sé una forza germinativa.

Livida, lieve ... come la terra e la memoria, la natura, la storia.

Livida, lieve ... come un'impressione, come una pelle a contatto con il mondo, una pressione, un incontro - scontro che lascia un segno, di passaggio ma indelebile.

Livida, lieve è l'atmosfera che intercorre tra le opere accolte negli spazi dei Fienili del Campiario, un'esposizione nata dalla sinergia di tre sensibilità affini, rispettivamente quella di *Roberto Dapoto*, *Monica Camaggi* e *Oreste Baccolini*.



# Roberto Dapoto

Il percorso espositivo si apre con le opere di Roberto Dapoto, lavori sempre in bilico tra fotografia e pittura, due arti che fin dalla nascita della prima, hanno avuto modo di incontrarsi, scontrarsi, confrontarsi durante i vari decenni della storia, dal 1839 ad oggi. Le opere di Dapoto, sono opere di confine, di non-luogo, sono frammenti di un'esistenza che sfugge, ancora prima di essere compresa, in un atto di incompiuta bellezza.

Dapoto osserva i luoghi, la terra, la natura che ne deriva, disperata, melanconica, preziosa e precaria; l'artista fotografa con diverse apparecchiature digitali utilizzando senza discriminazione sia smartphone che lenti pinhole a foro stenopeico, quello che maggiormente

lo affascina sono le immagini sfocate e in movimento, in corsa, non definite, residui di memoria mobile, eterea, l'immagine si scompone come cenere o polvere.

Ed è proprio la polvere, questo residuo materico intriso di poetica a legarlo con una presenza umile ma immaginifica come quella di Giorgio Morandi, riferimento importante per tutti gli artisti coinvolti in questa esposizione. Come sottolinea l'artista: "La polvere è una delle iscrizioni del tempo, è un ready-made, è l'informe, l'entropia, l'irriducibile, la metafora della nostra stessa dissoluzione.

Soggetto di queste immagini sfocate è ciò che la polvere rappresenta, ovvero l'assenza: assenza di colore, di luce, di tempo, di movimento,



di azione, di spazio, di forma e di gravità .... assenza che descrive non-luoghi sospesi nella polvere tra due o tre dimensioni, tra reale ed irreale, tra esterno ed interno in una staticità metafisica priva di dettagli dove la mente può ancorarsi e che paradossalmente diventa in qualche modo familiare, misteriosa, legata all'onirico, al ricordo e alla memoria.”

Una volta scattate le immagini vengono stampate su supporti materici come tessuti in tela grezza o fogli di carta riciclata attraverso l'utilizzo di antiche tecniche di stampa fotografica come la “cianotipia” o la stampa “Van Dyke”. Quest’ultima, in particolare, si avvale dell'utilizzo di un'emulsione ricavata miscelando elementi fotosensibili quali Ferro Ammonio Citrato e Nitrato di Argento che viene applicata a pennello sui supporti, solarizzata dopo l'applicazione di negativi a grandezza naturale e successivamente fissata attraverso diversi lavaggi. Questo permette di riportare la fotografia ad uno stato materico, pittorico, dove l'immagine inizialmente bidimensionale si sgrana, perde la propria identità

per ritrovare un'altra essenza, un'altra corporatura, un'altra grammatura, un altro peso. Il peso specifico di una memoria sfuggevole, che richiede uno sforzo di messa a fuoco, un esercizio mnemonico con la parte più remota ed intima del nostro es.

*“Se un albero scrivesse l'autobiografia, non sarebbe diversa dalla storia di un popolo.”*

– Khalil Gibran

Di fronte alle esili forme fantasmagoriche, siano rami di alberi, porzioni di terra o farfalle, la delicatezza di sguardo si posa come un sussurro, un battito d'ali antico, fragile ed originario.

*“Perché vi sono alberi sotto i quali non posso passare senza che vasti e melodiosi pensieri non scendano su di me? | (Ritengo che pendano da quegli alberi, d'estate come d'inverno, e facciano sempre cadere frutti sul mio passaggio).”*

– Walt Whitman



*Anime*, Istallazione di 100 stampe VanDyke su tessuto misto cotone-lino, misura totale 280x160cm, 2013

I supporti in tela grezza o carta riciclata non fanno che rafforzare questo forte senso di fragilità ancestrale, di un'appartenenza perturbante a qualcosa che immediatamente sfugge, corre via, ma che ad una seconda impressione si deposita negli angoli remoti e sicuri della memoria, come quando siamo accolti al ritrovamento di antichi abiti o oggetti nelle case dei nonni da un inconfondibile senso di appartenenza inspiegabile. La polvere si prende così cura della materia, sottraendola al tempo e costituendone una parte essenziale.



*“Terra”, “Gravità”, “Polvere”, “Dal treno”, “Fine dell’estate”.* Questi alcuni dei titoli delle opere di Dapoto che già di per sé introducono ad una poetica panteista, profonda, con radici profonde legate ad un preciso sentire, ad uno specifico leggere e osservare il territorio. Melanconico e struggente il linguaggio di Dapoto, diviene uno scambio lirico tra il medium fotografico e quello pittorico, attraverso un'autentica incarnazione, posata, mai sopra i toni, lieve, capace di lasciare una traccia fisica, materica, livida.

*“Il fascino, uno potrebbe dire il genio, della memoria è che è selettiva, casuale e capricciosa; essa rifiuta l’edificante cattedrale e fotografa indelebilmente il piccolo ragazzo seduto accanto, che mastica una fetta di melone nella polvere.”*

– Elizabeth Bowen







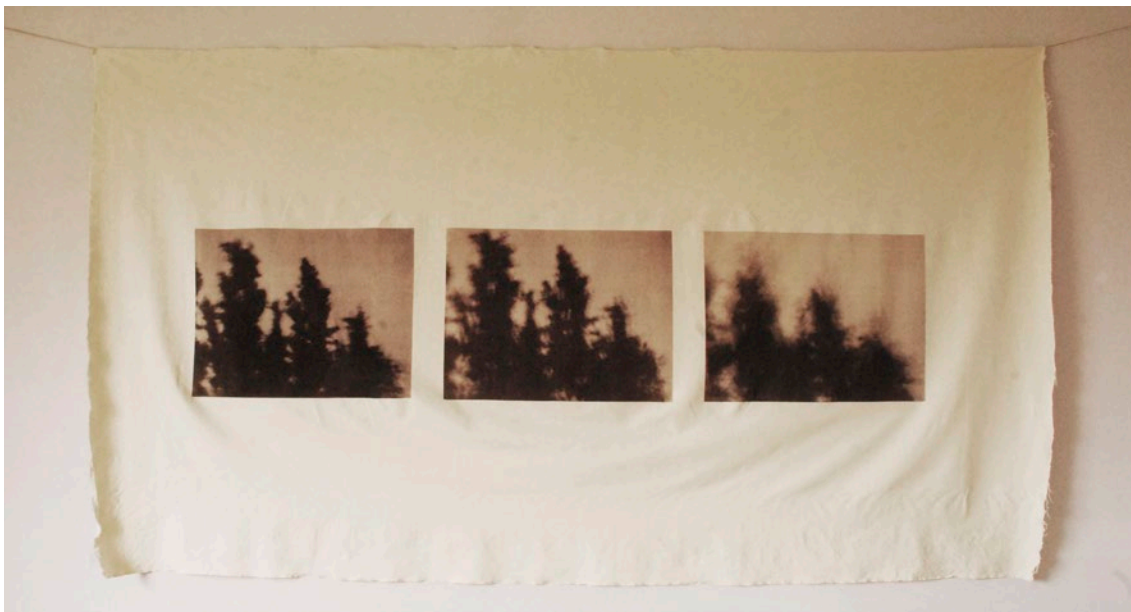
a destra: ***Arcobaleno***, Stampa VanDyke su tessuto misto cotone-lino, misura totale 300x150cm, 2016 ►  
nelle pagine seguenti: ***Dal Treno*** Istallazione di cinque Stampe VanDyke su tessuto misto cotone-lino, misura cad. 150x100cm, 2014 ▼











*Vento*, Stampa VanDyke su tessuto misto cotone-lino, misura totale 300x150cm, 2016



# Monica Camaggi

“*Suspensa*” di Monica Camaggi, è un’opera composta da sei scatti fotografici, sei immagini in grande formato che ritraggono il corpo dell’artista in limbo tra cielo e terra, tra le colline emiliane, sempre al crepuscolo, in una ciclicità che trova il suo compiersi nel passaggio delle stagioni.

Anche qui come nei lavori di Dapoto, siamo in un territorio di confine tra i medium, ovvero tra quello fotografico e pittorico.

“*Suspensa*” infatti sono stampe fotografiche su tela, ciò vuol dire che anche qui la nitidezza propria della fotografia cede al passo ad una trasmutazione, per un passaggio materico, che si manifesta nell’esigenza di un corpo pittorico più indefinito, più corposo, più scandagliato, di eco impressionista.

L’artista, al centro della composizione si pone come una funambola, una migrante, un interstizio, un passaggio, una cicatrice, un segno, un’apertura, un graffio, come un anello di congiunzione tra due entità immaginifiche, complesse, infinite, che hanno gettato nello sconforto, nella riflessione e nella passione tantissimi artisti e poeti. Cielo e terra si trovano così, livide, lievi, da cieli tersi e ingombri, a prati innevati e puri, fioriti e intrepidi, la figura femminile a piedi nudi, libera, in attesa, in pace, in contemplazione o forse rassegnazione, accoglie e ci conduce girando lei stessa lo sguardo, in un altrove leopardiano, poetico, infinito.

*...Alberto Savinio scriveva nel '49:  
"E' nei piedi la nostra coscienza".*

Il corpo dell'artista, è il corpo di tutti, di ognuno di noi, e la natura, anche qui vissuta in forma straripante, immensa e panteista, ci avvolge e ci assorbe nella vastità del non-finito. L'universo è questa memoria che noi viviamo, che possediamo e amiamo e riversiamo in gesti di sospesa bellezza. La Camaggi ferma il tempo, ogni volta, al tramonto, il tempo frenetico e contemporaneo si arresta e si celebra nell'eterno dello scatto fotografico. Il corpo diviene una traccia indelebile di questo compiersi, e la memoria ritrova forma nei panneggi di una sottoveste rosa antico, un tempo appartenente alla nonna dell'artista. Universale e intimo si ritrovano in questo passaggio di stato, anche qui, da quello fotografico a quello pittorico, un 'alterazione chimica, quasi genetica. Magica.

Come afferma la stessa Camaggi: "La relazione che si sviluppa tra opera d'arte e natura assume il tratto di un equilibrio dinamico, in cui, l'artista, lungi dal possedere doti sopran-

naturali di veggenza, agisce come semplice mediatore, in possesso degli strumenti utili a dar voce e a far dialogare fra loro entità che risalgono a una memoria sotterranea e che altrimenti sarebbero incapaci di esprimersi. Le tecniche da me privilegiate (frottages, emulsioni, calchi) non sottraggono all'opera d'arte quel nucleo pulsante che riconduce la forma alla materia, ma anzi ne conservano la traccia, tanto che si può dire, in linea con le teorie di Didi Hubermann, che matrice e impronta si sovrappongono fino a confondersi. In questo susseguirsi di percorsi ascensionali e discensionali, in virtù dei quali la materia diventa arte e l'arte s'immerge nella materia, l'artista si sforza di cogliere l'attimo in cui si realizza la trasformazione, per consegnare allo spettatore un prodotto non finito, sospeso in una dimensione ibrida e quasi esposto alla violenza dello sguardo."





*Suspensa levisque*, stampe fotografiche su tela, misura cad. 110 x 175 cm, 2014-2016

*“Sole alla valle,  
sole alla collina.  
Per le campagne  
non c'è più nessuno.*

*Addio, addio amore,  
io vado via.  
Amara terra mia,  
amara e bella.*

*Cieli infiniti  
e volti come pietra.  
Mani incallite  
ormai senza speranza.”*

—  
Domenico Modugno,  
*Amara terra mia*, 1972

Le opere della Camaggi, sono manifesti di una bellezza dedita all'abbandono, alla fiducia dell'abbandonarsi a qualcosa di più immenso di noi, il lusso di una liberazione, il beneficio di una concessione catartica, l'umano di concede, si abbandona, si lascia cadere, andare a questo vuoto cosmico, a questo eterno scivolare nell'immensità di una madre imponente ed esuberante come la natura. Come in amore. Amaro come la terra. Amaro come l'amore per la terra stessa.

“Nell'immenso isolamento, nell'immensa ignoranza in cui ci dibattiamo non abbiamo altro modello, altro punto di riferimento, altra guida, altro padrone che la natura; e la voce che ci consiglia a volte di allontanarci da lei, di rivoltarci contro di lei, è ancor da lei che ci viene. Cosa faremo, dove andremo, se non l'ascoltassimo?”

— Maurice Maeterlinck















# Oreste Baccolini

La mostra volge al termine con le opere di Oreste Baccolini, in questo caso, gli spazi oscurati dei Fienili diventano una chiusa intima, profonda, intensa, tellurica. Il dialogo con la terra natia è forte, di matrice storica, dove la memoria diviene una testimone imprescindibile.

*Figlia indiscreta della noia, | memoria, memoria incessante, | le nuvole della tua polvere, | non c'è vento che se le porti via? || Gli occhi mi tornerebbero innocenti, | vedrei la primavera eterna || E, finalmente nuova, | o memoria, saresti onesta.*

— Giuseppe Ungaretti

La memoria alla quale Baccolini si rivolge, è una memoria onesta, ungarettiana che non appassisce con l'intercalare degli anni. Nell'installazione video “*Papà tornare*” ricordare per non dimenticare è necessario. L'artista, ci propone uno schermo video nel quale l'immagine fissa di un cappotto giace a terra come un corpo abbandonato. Un corpo mai ritrovato quello del nonno, e che le acque del fiume hanno portato via. La proiezione, attraverso un'inquadratura fissa, infatti rispecchia questo incessante scorrere del mondo, di una natura silente e maestosa, di una storia che non può essere lavata via.

*“L’acqua limacciosa della memoria, dove tutto ciò che cade si nasconde.*

*Se la si muove, qualcosa torna a galla.”*

— Jules Renard

E una frase come un eco ci desta sentimenti densi, affilati, preziosi, una riflessione intima sul senso della storia umana, senza alcun effetto speciale, attraverso il mezzo video l’artista diviene memoria esso stesso, diviene testimone puntuale, preciso e si presenta con l’appuntamento contro la dimenticanza. Certi episodi hanno la necessità che venga data loro una voce, ancora meglio se questa, viene dalla terra stessa.

E Baccolini attraversa la terra, la riprende, gli da voce, la interroga. Onestamente.

Racconta l’artista: “Nel 1944 mio nonno materno, durante un rastrellamento da parte di militari dei reparti tedeschi, viene prelevato dalla sua abitazione alla presenza dei suoi familiari, portato a Pioppe di Salvaro e successivamente fucilato alla “Botte” (grande cisterna d’acqua utilizzata come alimentazione della

centrale elettrica del Canapificio, in quel momento priva di acqua) assieme a 45 persone. Una parente che lavora nello stabilimento lo riconosce nel mucchio dei cadaveri dal pastrano militare che indossava al momento del rastrellamento. Alla riapertura della chiusa, tutti i cadaveri attraverso il canale furono trascinati dalla corrente nel fiume Reno. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Questo eccidio rientra nella storia della strage di Marzabotto. “Papà tornare” sono le ultime parole rassicuranti che un militare tedesco rivolge ai figli, la frase con cui mia madre rievoca l’evento.” La stessa madre che in questa installazione, ritorna di spalle, in foto, con addosso il cappotto del padre, con lo sguardo volto ad una riflessione lontana, con le radici affondate nel cuore, e in quel momento diveniamo la madre e la figlia. Ognuno di noi è la madre. Ognuno di noi è il/la figlio/a. È la memoria.



*“Il mio nome è memoria. Sono la vostra più preziosa amica. Sono la buca in cui non ricadere e la strada sbagliata da non imboccare la seconda volta. Posso essere la vostra più temibile nemica. Perché sono l’occhio che fotografa la vostra vergogna nel buio di una stanza.”*

— Alessandro Ghebreigziabihier

In “G&O”, la firma di Giorgio Morandi, viene decontestualizzata, ingrandita e resa fluore-scente di un rosa vivido. L’autografo estrapolato dalla propria funzione diviene corpo fantasmagorico, feticcio e simulacro.

In funzione di un’essenza diviene segno, simbolo e presenza materica. Fisica.

Come un’ombra, la firma viene sottratta al mito, attraverso un’operazione magica, Baccolini cita a tal proposito una flessione di Ernst Kris Otto Kurz, da “La leggenda dell’artista”: “(...) Dunque, l’immagine riprodotta meccanicamente è ritenuta un sostituto della persona raffigurata, e l’ombra di cui si traccia il contorno una parte dell’individuo stesso: un’idea, questa, che rammenta una nozione

comunissima del pensiero magico, secondo cui possedere una parte del corpo di una persona o un oggetto ad essa appartenente, conferisce potere sulla persona stessa.

Del resto, questa credenza, sia pure debolmente, sopravvive ancora oggi nel nostro inconscio, manifestandosi variamente nel costume sociale: per esempio, nell’azione del rivoluzionario che strappa l’effigie del dominatore abbattuto, o in quella dei membri di un gruppo politico che bruciano i ritratti del leader della fazione avversa, o perfino nel gesto dell’innamorato che distrugge la fotografia dell’amante infedele.”

Baccolini cita, e supera la citazione, fa della firma di Giorgio Morandi, un’effigie che illumina una parte fondamentale della storia dell’arte e della storia di questo territorio, di questa terra livida e lieve, dai colori e dai silenzi morandiani.

“*Le schegge di nuvole*” concludono l’azione poetica commemorativa di Baccolini, durante alcune passeggiate lungo i crinali delle montagne di Grizzana Morandi l’artista ha ritrovato frammenti di bombe e

successivamente le ha fatte cromare d'argento  
“La cromatura dei metalli oltre ad avere una  
funzione protettiva è in grado di aumentare  
notevolmente la resistenza delle superfici alla  
corrosione generica e all'usura del tempo”,  
rendendole eteree, rendendole estranee  
ancora una volta dal contesto originario. Da  
un uso bellico ad un uso metaforico, poetico,  
le schegge divengono frammenti di una  
fragilità umana percepibile, ma soprattutto  
condivisibile. Vengono trovate, spogliate,  
rilette e rese libere. Quasi Pasoliniane ci  
interrogano con ferocia e poesia.

L'artista racconta: “Le montagne  
dell'Appennino tosco-emiliano, a settant'anni  
dalla fine della Seconda guerra mondiale,  
sono ancora disseminate di reperti ferrosi  
derivanti dalla frammentazione di ordigni  
di diversa natura, in particolare proiettili di  
cannone e bombe aeree, che sono stati esplosi  
o fatti cadere dal cielo. Dal cielo sono arrivati,  
prendendo forme di nuvole.”

– “*Iiiiih, che so' quelle?*”

– “*Sono le nuvole*”.

– “*E che so' le nuvole?*”

– “*Bah!*”

– “*Quanto so' belle! Quanto so' belle! Quanto so'  
belle!*”

– “*Ah! Straziante meravigliosa bellezza del  
creato!*”

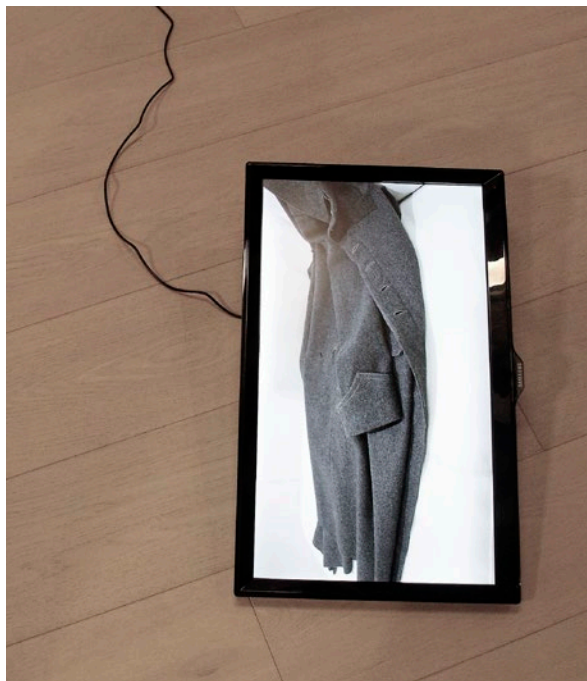
— Pier Paolo Pasolini,

“*Che cosa sono le nuvole*”, 1967

**G&O**, tubo al neon, misura 180x26 cm - diametro 0,8 cm, 2008







▲ sopra:

***Papà Tornare***, immagine frame, monitor 22", 2017

◀ a sinistra:

***Papà Tornare***, video proiezione hd, sonoro stereo, 13' (loop), 2017







▲ sopra:  
***Shegge di Nuvole***, ferro cromato, misure varie, 2017

◄ a sinistra:  
***Papà Tornare***, stampa digitale ai pigmenti su carta cotone, 23x37cm, 2017

Livida, lieve ... è la visione complessa, prismatica che ogni sguardo accoglie del mondo.  
Livida, lieve ... è l'attitudine al silenzio e al coraggio.  
Livida, lieve ... è la verità.  
Livida, lieve ... è.

*Federica Fiumelli*

## CONVERSATION – LIVIDA, LIEVE

a cura di *Federica Fiumelli*

### Come definiresti l'essere artista?

**MONICA:** Non so se per me esista una definizione generale dell'essere artista. Credo, forse più semplicemente, che ognuno lo sia a modo proprio. Così come ognuno dovrebbe poter essere persona a modo proprio. Forse è questo il punto, conoscere se stessi per essere persona ed essere artista in maniera attinente al proprio mondo poetico. I materiali, i temi, gli stili e i ruoli nell'arte possono essere potenzialmente tutti validi se seguono l'autenticità di un pensiero e sanno essere accordati dai gesti tecnici al proprio universo poetico.

**ROBERTO:** Essere Artista significa molte cose, non è così semplice definire cosa sia un'artista o quale sia il confine dell'arte. Credo però che qualsiasi cosa possa essere arte se a farla è un'artista! Questo è certo! I confini ormai sono stati del tutto abbattuti.

Se penso a chi sia o sia stato un vero artista una cosa mi viene in mente... un vero artista non è solo colui che sia in grado di suscitare emozioni attraverso il proprio lavoro, ma è soprattutto colui che nelle sue opere è in grado di riassumere un'epoca... di riassumerla e raccontarla attraverso i simboli, i costumi e i linguaggi che hanno caratterizzato quell'epoca e il contesto in cui l'artista stesso è vissuto. Un vero artista ha l'obbligo di essere "contemporaneo", di descrivere il contesto sociale che lo circonda attraverso se stesso, con coerenza, verità e costante ricerca... e soprattutto deve essere in grado di comunicare attraverso i codici dell'arte, deve essere consapevole del proprio lavoro, del fine e dei mezzi adottati.

**ORESTE:** Ho trovato questa definizione in rete digitando "artista definizione": persona di temperamento gentile, gusti raffinati ed eccezionalmente sensibile alla bellezza. Fantastica! Chi può affermare il contrario, chi gentile non lo è, tantomeno sensibile? Lo si potrebbe definire anche umano con pigmentazione particolarmente liscia e vellutata, perché no! In realtà penso che l'artista contemporaneo vada ben oltre l'idea di persona con visione e temperamento romantico, come unicità di visione per intenderci: cioè colui che, alzandosi al mattino, trova l'ispirazione o il "senso" al suo penare, una volta aperte le imposte, sempre che le imposte ce le abbia. Se la finestra fosse perennemente aperta, allora sarebbe "continuamente ubriaco"? In realtà, abbandonando queste futili e piacevoli digressioni, l'artista, o la persona che si ritiene tale, penso rispecchi molto il proprio tempo, o si ripecchi abbondantemente in esso, immerso come è in un sistema fatto di regole (non scritte) con forme sempre più consolidate (sclerotizzate!) nel tempo, meccanismi ormai accettati e giustificati, regole appunto non scritte. Artista promotore di sé stesso, intreccia relazioni: al mattino di buon ora presa la sua CARPETTA-PC, trallallhatrallallhà...al lavoro! Ricordo Vasco Bendini in una conferenza tenutasi in Accademia. A una domanda di una studentessa su come potere veicolare in ambito critico/artistico il proprio lavoro, egli rispose facendole notare comei pochissimi studi di artisti al suo tempo permettessero agli addetti, critici e galleristi, di poterli facilmente visitare. Una breve e veloce passeggiata pomeridiana. Pochi artisti, quindi, maggiore visibilità e possibilità anche di essere maggiormente "creduti" nella concretizzazione temporale della propria ricerca. Detto tutto ciò, lunga vita all'artista! Conclusione: continuiamo a giocare!!



Che ruolo  
dovrebbe avere  
o ha nella società  
contemporanea  
l'artista, oggi?

**MONICA:** Parto da un'altra domanda: che forma ha la società in cui viviamo? Se si allarga un po' la lente che mette a fuoco la nostra esperienza, superando gli individualismi, mi pare che anche solo in campo artistico tutto diventi parecchio complicato. E come non potrebbe esserlo in un mondo fatto di immagini e di media tecnologici a disposizione di tutti? A livello storico questo è un periodo allo stesso tempo veloce e sospeso, ogni tanto mi pare che tutto stia per precipitare verso un'epoca diversa, non saprei dire se necessariamente più serena, anzi. Allora mi domando, cosa resterebbe dell'arte del nostro tempo? Forse posso affermare che l'artista ora più che mai dovrebbe prima di tutto essere responsabile dell'uso del proprio universo poetico e tentare un dialogo con la società. Fare dell'arte un'esperienza per se e per chi ne fruisce e non cercare di competere con la velocità delle immagini che rispondono ad altre dinamiche che con l'arte non hanno molto a che fare, i materiali stessi dell'arte sembrano essere diventati evanescenti, subito superati o impalpabili. Paradossalmente ritengo che un modo efficace per riaffermare il valore dell'arte in un periodo come il nostro sia proprio uscire dai musei, usare i canali diretti per mettersi in contatto con la gente, non virtualmente, ma fisicamente.

**ROBERTO:** " L'arte vola attorno alla verità, ma con una volontà ben precisa di non bruciarsi. Il suo talento consiste nel trovare nel vuoto oscuro un luogo in cui si possano potentemente intercettare i raggi luminosi." Franz Kafka. Con queste parole penso che l'arte possa essere in qualche modo paragonata alla religione... l'artista non dà e non è in grado di dare delle risposte ai quesiti fondamentali che ci poniamo, ma è proprio la capacità di porre attenzione su tali quesiti ad essere così importante... sicuramente più delle risposte!

**ORESTE:** In parte ho già risposto nella domanda precedente. Potrei aggiungere,divagando concettualmente,che il ruolo primario dell'artista nella società contemporanea, proprio perché è contemporanea, liquida, tanto per citare Zygmunt Bauman, non possa appunto esimersi dal farsi coinvolgere

ulteriormente dalla domanda di una possibile visione futuribile, che deve esprimersi in termini ovviamente di finalità creative, cioè di continua ricerca. Di rimodulazione e rigenerazione che è la caratteristica propria dell'esistenza. "L'ho detta grossa!" (Nadia, cara amica!)

**MONICA:** Bisogna partire da ben prima. Lo vedo a scuola, la maggior parte dei ragazzi non sono alfabetizzati non dico all'arte o al disegno, ma ben oltre, non sono alfabetizzati a guardare e a vedere! Quando dicono: "io non so disegnare" di solito rispondo: "bah, a me pare che tu non sappia guardare" la complicazione è che ognuno dovrebbe imparare a guardare a modo proprio. Perché l'altro aspetto, al contrario è che spesso a scuola ci si ferma ad acquisire la regola e si finisce per vedere solo le riproduzioni dei quadri sui libri e a non saper guardare un tramonto. Finché si continua così avremo parecchi bambini e adulti non alfabetizzati all'arte. Questo, unito all'autoreferenzialità di molta dell'arte contemporanea fa sì che il dialogo che si struttura sia quello di un muto che parla ad un sordo.

Del resto, penso che la formazione sia importante, io ho fatto il liceo artistico e l'Accademia (anni molto belli..soprattutto a livello umano!). Se vuoi fare arte serve qualcuno che ti spieghi la regola, la tecnica, i materiali. E' fondamentale! Però poi bisogna in parte dimenticare le regole, fregarsene un pochino...

Che ognuno faccia le proprie esperienze in maniera empirica, come in campo scientifico. L'errore è generatore di altre ricerche, di novità. Stare nella regola e non provare, non sbagliare è una cosa sterile. E poco divertente...

**ROBERTO:** Credo sia fondamentale! Una corretta formazione deve essere in grado di fornire tutti gli strumenti utili ad un'artista, siano essi teorici o pratici. Inoltre deve potere connettere un'artista non solo al mondo dell'arte, ma al mondo in senso più ampio... garantendo competenze di base per poter lavorare e comunicare. Mi piace pensare alla formazione come ad un terreno fertile che possa far fiorire un'artista, come un seme, nel miglior modo possibile.

Quanto reputi sia  
importante l'ambito  
della formazione  
(dalle Università alle  
Accademie)  
per un artista?  
Mi racconti come  
sono stati i tuoi anni  
da studente?

Pensando ai miei anni da studente, purtroppo ho realizzato soltanto molto dopo aver terminato gli studi di aver avuto una formazione nozionistica fine a se stessa.

Ci sono voluti molti sacrifici da autodidatta per capire cosa fosse realmente l'arte, per conoscere gli artisti, come farne una professione e come raffinare la mia personale poetica con costanza e continua ricerca.

**ORESTE:** La formazione, sia quella in campo artistico nello specifico o più in generale in altri ambiti, ha un ruolo fondamentale. Permette di collimare le proprie energie che altrimenti, senza strumenti cognitivi specifici, andrebbero sprecate, disperse, rimarrebbero sterili. Energie/idee, qualunque tipo di energia come polline al vento vaganovaganovagano...(Fellini-Amarcord). Gli anni di accademia li ricordo con grande entusiasmo. Dalla Libera del Nudo e poi come studente in Accademia quasi sempre in debito di sonno. Lavorando in fabbrica di notte per poi di giorno frequentare i corsi. Lavoro tuttora nella stessa Azienda facendo diversi turni tra cui la notte. Ripensandoci adesso non so come facessi! Ricordo con emozione la mia prima installazione nella stazione centrale di Bologna con la mia allora compagna che mi faceva da assistente: entrare con l'auto colma di materiale fin dentro alla stazione (piazzale ovest) fino ai binari. Io entravo, il treno partiva... fantastico! Si racconta che se vuoi vedere un uomo felice lo devi cogliere nell'atto del suo lavoro. Non so chi lo abbia detto, ma concordo!! Sono grato a diversi insegnanti, per il loro affetto e per il lato umano della conoscenza che hanno saputo trasmettermi, e all'ambiente apparentemente ma solo apparentemente di cazzeggio creativo assorbito e ASSEMBLATO!

**MONICA:** Per me il connubio tra arte, natura e esperienza è indissolubile. Se devo dire come mi sono avvicinata all'arte, credo sia avvenuto ben prima del liceo artistico e dell'Accademia. Io ho fatto le elementari in una scuola di provincia dove sperimentavamo di tutto, toccavamo i materiali, stavamo spesso all'aria aperta a giocare a immaginare e a inventare. Anche al pomeriggio a casa era così, ho passato la mia infanzia a contatto con la Natura e con gli animali. La mia formazione artistica è cominciata lì, credo. Inventavamo universi poetici in giro per i campi, al fiume.

Come ti sei  
avvicinato all'arte?

**ROBERTO:** Beh è stato totalmente spontaneo come approccio. Ho sempre amato descrivere ciò che mi circondava attraverso la pittura... la cosa bella che ho capito presto che non mi limitavo solo a descrivere la realtà, ma la interpretavo... e così partendo dalle interpretazioni che davo della realtà ho capito chi sono, dove sono, cosa provo e, spero, come trasmettere questi concetti nelle mie opere.

**ORESTE:** Ricordo di un disegno a china con casetta e staccionata alle scuole medie, di una rosellina fatta a punto croce con uncinetto alle elementari e di un graffito fatto con bomboletta spray su di una parete di mattoni, poi successivamente nascosta ed inglobata da un'altra parete al cinema di Lagaro (prov.BO). Sala cinema in fase di ristrutturazione, io un pochino brillo... era un ultimo dell'anno. Non ho altre visioni significativamente performanti!

C'è qualcosa  
(un brano musicale,  
un testo teatrale,  
un film) o qualcuno  
(poeta, attore, regista,  
musicista, architetto)  
che ti ha ispirato o ti  
ispira maggiormente?

Se dovessi stilare  
una top ten di opere  
d'arte (anche qui dal  
teatro al cinema alla  
danza alla musica)  
quali sono i tuoi  
"must have"?

**MONICA:** Spesso l'ispirazione per le mie opere parte dai luoghi. Nel caso di "Suspensa" è stata la scoperta improvvisa di un momento luminoso instabile in relazione ad un luogo. Passavo due volte al giorno in macchina (percorrendo una stradina in mezzo ai boschi per andare a lavorare a scuola) davanti a un punto in cui il crinale si apre all'improvviso. Ogni volta mi pareva di vedere quel luogo per la prima volta. Cambiava, mutava. I cieli, la terra. Mi sono sentita parte di quel luogo mentre il tempo fluiva, era terribile e meraviglioso al tempo stesso.

Sì, l'ispirazione per me parte spesso da un luogo o da un momento. Da un'esperienza in sostanza.

**ORESTE:** Non saprei. Amo molto il rigore progettuale-processuale in architettura. Pensiamo all'architetto Frank Gehry: vedere volumi e processi matematici da un banale accartocciamento di carta e dargli forma. Museo Guggenheim di Bilbao. Amo moltissimo il brillare degli occhi di Ungaretti!

**MONICA:** Se penso a un artista che fotografa bene il nostro tempo mi viene un regista: Lars von Trier, che mi piace moltissimo, "Melancholia" è un'opera visiva e poetica grandiosa. Sempre tra i contemporanei due artisti: Anselm Kiefer e Giuseppe Penone.

Per quanto riguarda il passato invece trovo incredibilmente profondo lo sguardo di Monet sulla realtà. Quasi a mettere in dubbio la visione, la realtà stessa, in linea con le teorie della fisica degli anni '20, altro che fiori rassicuranti. Le serie sono un magnifico esperimento in equilibrio tra oggettività e soggettività. E poi mi lascia sempre a bocca aperta il modo in cui Dürer si fermato a rappresentare un cervo volante o una zolla di terra. Mi affascina la luce delle alte quote di Segantini, la stessa che ho visto quando ho attraversato le Alpi in bici. Ah! E poi i tramonti di Friedrich!



**ROBERTO:** Moltissimi... per cominciare tantissime opere di artisti contemporanei. Ne cito solo alcuni:

VijaCelmins, per la maniacalità con cui riproduce fotografie in bianco e nero di cieli stellati, mari e terre infinite... il suo lavoro polveroso è poetico tanto quanto geniale! È come perdersi due volte... una volta nei suoi paesaggi e una volta nell'atto di riprodurli all'infinito!

Gerhard Richter per aver dimostrato l'importanza espressiva della dissolvenza... dove ogni dettaglio ha la stessa importanza, o mancanza di importanza!

Claudio Parmigiani per avermi insegnato cosa sono le ombre, e che l'assenza è presenza!

Uta Barth e le atmosfere distratte delle sue fotografie, dove l'assenza di messa a fuoco dimostra che l'attenzione, la messa a fuoco appunto, è altrove...

Berlinde De Bruykere, e le sue sculture fragili, che descrivono la fragilità dell'esistenza umana...sono così struggenti, ha perfettamente incanalato la pietà umana.

Christiane Baumgartner e le sue incisioni pervase da un alienante rumore bianco...

Lawrence Carrol e le sue tele così livide... così lievi!

Gli ultimi tre posti sono per cinema (recente), musica e poesia:

"Melancholia" di Lars Von Trier, " Gravity" di Alfonso Cuaròn e "Wild" di Jean Marc Vallè.

Massive Attack, Radiohead e Daft Punk,

Poesie di Alda Merini (le ultime che sto leggendo)

**ORESTE:** Chissà, un certo carattere erotico nella danza moderna forse di tipo voyeristico lo riscontro ultimamente. Mai guardata prima! Ho sempre ascoltato qualsiasi genere musicale, ho provato anche ad imparare uno strumento musicale prendendo lezioni, purtroppo con esiti deludenti direi molto deludenti! Ultimamente ascolto Brian Eno... devo dire che dopo un po' di ore ascoltato in cuffia troppo concentrato, FONDO! Allora mi rifugio nella follia musicale dei Sex Pistols: gruppo che non ho mai seguito par-

ticolarmente. Che dire in Trainspotting, quando il protagonista principale sprofonda letteralmente, entrando con tutto il proprio corpo all'interno del water! Rimango senza parole ogni qual volta rivedo e "ritrovo" la Madonna del Parto a Monterchi di Piero della Francesca. Meravigliosa l'opera Esposizione in Tempo Reale di Franco Vaccari. E più in generale mi sento molto in sintonia con la fotografia.

Da artista.  
Il tuo rapporto con  
il grande maestro di  
questo territorio,  
Giorgio Morandi,  
qual è?

**MONICA:** Per la verità Morandi non mi ha mai toccato più di tanto. Certo le incisioni sono magistrali, spesso le cito quando faccio lezione ai ragazzi del liceo. In ogni caso, in sostanza il mio rapporto con Morandi per me, che a Grizzana ci sono nata, si è sempre un po' limitato all'impressione che provo per il fatto di vedere i paesaggi di casa mia dipinti da Morandi esposti nei musei in giro per il mondo!

Però l'altra mattina... c'era un'alba meravigliosa e mentre guidavo guardavo i campi, i borghi e ho pensato: "Veh, Morandi!".

**ROBERTO:** Ad essere sincero Morandi inizialmente non mi ha mai attirato... ma più tardi, crescendo e conoscendo meglio l'arte è divenuto uno dei miei "padri". Di lui ammiro soprattutto l'ossessione delle ripetizione seriale.... Sigmund Freud sosteneva che il ripetere immagini in serie esprime un conflitto mai risolto e suscita una sensazione di impotenza pari a quella che si prova in determinati sogni! Penso sia vero.... sicuramente la ripetizione seriale è alla base anche del mio personale lavoro!

Inoltre quella vibrazione dovuta ai contorni sfocati dona alle sue opere un'aura surreale, metafisica appunto!

Devo ammettere che anche se inizialmente mi era indifferente ho assorbito tantissimo dalle sue opere, non che voglia minimamente paragonarmi ad un gigante come lui, ma visitando la sua casa ho notato molti aspetti che mi assomigliano... ad esempio la volontà di circondarsi di essenzialità... l'attenzione per gli accostamenti cromatici e gli equilibri delle proporzioni.

Mi rivedo moltissimo nella sua maniacalità!

**ORESTE:** Spero di averne fagocitato tutta la freschezza ed il rigore monacale, intendendo questo come rigore e metodo operativo. Spero, però, solo questo!

**MONICA:** Interessante davvero, siamo come una sinfonia insieme. Così diversi, eppure corrispondenti! Ognuno suona il suo strumento ma è un'armonia: Roberto quasi etereo in una visione che sembra polverizzare gli oggetti, così raffinato a livello tecnico e Oreste che con mezzi contemporanei fa risuonare una storia che mi pare così familiare. Potrebbe essere la mia, la nostra. Quella di un luogo.

**ROBERTO:** Ammiro tantissimo il lavoro di Monica, poche opere sono state in grado di emozionarmi tanto! Le sue fotografie hanno registrato uno spazio temporale e i cambiamenti che sono avvenuti in un luogo preciso e che inevitabilmente hanno avuto riflessi anche su di lei... e di conseguenza su chi osserva le sue immagini! il suo linguaggio è ibrido e originale... abbraccia pittura, fotografia, Land art e performance! Alla base c'è un'idea valida e forte, ed è stata in grado di esprimerla tecnicamente!

Il lavoro di Oreste affonda le radici nella memoria e nella storia, sua personale, e per questo anche collettiva! Ammiro la sua coerenza e la sua maturità artistica nel raccontarsi, il suo sondare argomenti importanti e risultare comunque poetico, emozionante e commovente! Mi piacerebbe essere in grado di portare il mio lavoro a tale livello... a confronto mi sento decisamente più lirico... siamo tre personalità e punti di vista che non si ripetono ma si completano e si armonizzano.

**ORESTE:** Non conoscevo Monica e Roberto prima di questo momento. Ci siamo avvicinati per certi versi casualmente. Con Monica ho in comune un ulteriore progetto espositivo che dovrebbe concretizzarsi a breve. Sono Artisti che hanno notevole energia creativa, quindi direi che "non potevo trovare di meglio". Provo empatia per il loro lavoro perché rispecchia a pieno quello che è anche un mio modo di sentire il mondo dell'arte.

Da artista – critico,  
come definiresti, il  
lavoro e la ricerca  
degli altri due  
artisti che ti hanno  
accompagnato in  
questa esposizione?

Che rapporto hai con  
il luogo in cui vivi?

**MONICA:** In questo momento vivo a Grizzana, dove sono cresciuta. Qui conosco boschi, fiumi, sentieri in montagna, conosco i cieli, la neve. E ogni volta il paesaggio qui mi sorprende. Sono parte di questo territorio. Non in maniera "politica", ma "fisica" per usare termini geografici. E con lo stesso spirito ho scoperto di appartenere anche ad altri luoghi dove ho vissuto o che ho frequentato: i laghi della Baviera, certi sentieri selvaggi in Sardegna, i fiumi in Slovenia e le Alpi. Non so... forse devo attraversarli a piedi i luoghi, per conoscerli. Il mio rapporto con il luogo in cui vivo forse risente quindi di un forte Imprinting emotivo dato dall'esperienza che me li fa desiderare in maniera intensa quando sono lontana.

**ROBERTO:** Vivo in città... in pieno centro storico... sempre... troppo! Amo la città, la sua ricchezza di stimoli, il suo bombardamento di informazioni, la sua energia e anche la sua indifferenza!  
Ma spesso mi sento come se fossi in una sorta di gabbia... anzi di acquario! Bellissimo! Ma pur sempre in qualche modo soffocante... alienante!  
Inevitabilmente sono diventato indifferente come questa città... è la mia unica difesa al rumore bianco che la pervade... credo che questo aspetto sia evidente anche nei miei lavori! Tutto si appiattisce, e i luoghi che descrivo sono più che altro "non luoghi" sospesi... dove ogni cosa ha la stessa importanza o assenza di importanza, luoghi di pace, di calma e di contemplazione!

**ORESTE:** Direi buono. Sono nato a Grizzana dove ho parenti e molti amici cari. Attualmente vivo a Bazzano strategico luogo logistico oramai inglobato totalmente nella pedana cementificata Padana, in provincia di Bologna.

**MONICA:** Di buono c'è che la possibilità di organizzare eventi come quello della mostra alla quale stiamo lavorando. Il "gioco del tutto con tutto" permette di operare in maniera spontanea, fuori dagli schemi, anche se è per me è sempre necessaria una base di coerenza e serietà. Quello che a me personalmente non piace sono proprio gli schemi operativi, gli stessi appunto che lavorano intorno all'arte con il concetto di sistema. Sistema spesso chiuso, autoreferenziale, in osmosi con tempistiche e metodologie che non mi appartengono. Io cerco di far germinare le mie opere. Non so se riuscirei a fare della mia ricerca artistica un "lavoro". Non dico che sia sbagliato, ma certe cose secondo me non si possono produrre, sono come i certi funghi che non si possono coltivare.

Cosa pensi del  
sistema dell'arte  
contemporanea  
attuale?

**ROBERTO:** Complicato! Difficile e impossibile se non hai i giusti strumenti... ma forse è proprio questa la sfida! Forse è giusto che sia così inaccessibile... non deve essere semplice emergere in questo mondo! La ricerca deve essere costante e continua, e comunque la sfida è sempre contro se stessi... io penso che chiunque possa essere un'artista ma bisogna lavorare duramente e spesso per molto tempo... ci sono artisti che bruciano le tappe o hanno diversi aiuti ma sono convinto che il tempo, il vero critico, premia solo i più meritevoli! Comunque, non basta essere fortunati... bisogna combinare diversi elementi... talento, passione, lavoro duro, fortuna, coraggio, tenacia e molto altro. Sicuramente è molto utile capire cosa si sta cercando... cosa intendiamo per successo insomma! Sia esso denaro, fama, talento, appagamento, originalità o bisogno di esprimere il proprio punto di vista nel modo più coerente possibile!

**ORESTE:** È stimolante proprio perché è contemporanea. Cioè perché parla con linguaggi del proprio tempo. In termini diversi, forzando il concetto e citando Claudio Marra "una storia senza combattimento", anche se questo si riferisca in particolare alla fotografia: definizione che possiamo, a mio avviso, tranquillamente associare in termini più generali all'arte contemporanea. Non ne dobbiamo avere paura, non dobbiamo ripensare al passato come

ad un sistema migliore! Mancano comunque figure autoriali in grado di far comprendere al meglio e accompagnare i giovani artisti nel meccanismo operativo ed economico del mondo dell'arte. In sostanza, come sopravvivere veicolando al meglio il proprio lavoro pur mantenendo il più possibile integro e "puro" il proprio "vedere"! Altrimenti, come spesso facevano notare alcuni docenti in Accademia, rimarrebbero solo seg.e mentali!

Livida, lieve...  
per te?

**MONICA:** Livida e lieve, proprio come la figura sospesa in livida attesa di "Suspensa"

**ROBERTO:** La memoria umana che si perde nel tempo... come una traccia, un ricordo passato... un frammento di una qualche realtà, appartenuta chissà a chi... e chissà quando! Forse il medesimo destino che ci accomuna tutti.

**ORESTE:** LIVIDAMENTELIEVE\_LIEVEMENTELIVIDA

Giunti al termine di  
questa conversazione,  
agli artisti faccio  
sempre una  
domanda... Cosa  
vorresti che ti  
chiedessi?

**MONICA:** Cosa ne penso del tuo lavoro. Mi piacerebbe che mi chiedessi questo. Risponderei che sei stata un ottimo direttore di orchestra, hai armonizzato tra loro le nostre opere, le nostre poetiche. E inoltre hai fatto in modo da far accordare me stessa maggiormente alla mia poetica. Grazie, quindi!

**ROBERTO:** Di andare a bere qualcosa?? No scherzo! Non saprei... forse se ho risposto sinceramente alle domande che mi hai fatto..... la risposta è assolutamente sì! Tra l'altro se posso dirtelo sono state davvero delle ottime domande! Rileggendo le mie risposte ho imparato così tanto su me stesso!

**ORESTE:** Hai conosciuto curatori o realtà espositive stimolanti? Fortunatamente esistono! Non sono rare le occasioni di confronto/scontro che permettono un libero e proficuo scambio di idee. Motore effettivo primario e veicolo democratico di conoscenza. Come una pallina elastica in continuo rimbalzo, ogni tanto ritorna e ti AMMACCA!!



**MONICA:** Un sentiero nel bosco

**ROBERTO:** Un cielo stellato... come se fossi perso nello spazio!

**ORESTE:** Meglio non raccontarla!

Se chiudi gli occhi in  
questo istante,  
descrivi l'immagine  
che vedi.

## **FEDERICA FIUMELLI**

Laureata al DAMS di Bologna in Arti Visive con una tesi sul rapporto e i paradossi che intercorrono tra fotografia e moda, da Cecil Beaton a Cindy Sherman, si specializza all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel biennio in didattica dell'arte, comunicazione e mediazione culturale del patrimonio artistico con un tesi sul percorso storico-critico di Francesca Alinovi, una critica postmoderna. Dal 2012 inizia a collaborare con spazi espositivi svolgendo varie attività, dall'allestimento, alla redazione di testi critici o comunicati stampa, a laboratori didattici con bambini ; fino al 2015 con Spazio San Giorgio di Bologna, ora Whitelight Art Gallery di Milano, dal 2015 ad oggi si occupa di comunicazione e social alla P420 Arte Contemporanea di Bologna. Collabora dal 2011 con varie testate: Vogue online, The Artship, Frattura Scomposta, Wall Street International Magazine, Juliet Art Magazine e Forme Uniche.

## **ROBERTO DAPOTO**

Piacenza (1980) vive a Bologna, diplomato in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna ha partecipato a numerose mostre collettive tra le quali: nel 2003 - Premio Giorgio Morandi, a cura di Mauro Mazzali, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, e del Prof. Peter Weiermaier, Direttore della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, nel 2014 - Premio Celeste 2014, Finalista Premio Celeste 2014, a cura di Elena Sorokina e Lorenzo Benedetti, nel 2016 - Teatro Comunale di Bologna, Istallazione a cura di Corinne Baroni in collaborazione con Annalisa Lo Porto, Flò Fiori Bologna, per l'allestimento ispirato all'Opera "Werther" all'interno del Foyer Respighi.

## **MONICA CAMAGGI**

Monica Camaggi è nata a Bologna il 7 aprile 1980, si è diplomata al Liceo Artistico "Francesco Arcangeli" di Bologna e ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Bologna, studiando per alcuni semestri presso l'Accademia di Monaco di Baviera e conseguendo la Laurea in pittura e successivamente in scultura. Ha partecipato a mostre collettive e personali in Italia e all'estero tra le quali lo Jahresausstellung e Invasion4 nel 2007 a Monaco di Baviera, Antepima, in collaborazione con Accademia di Belle Arti di Bologna e Galleria d'Arte Moderna e la rassegna Corsie nel 2003. Nel 2010 ha preso parte alla mostra Sanartcangelo, presso il Musas, Museo Storico e Archeologico di Santarcangelo di Romagna e nel 2014 ha esposto con Laura Guerisoni presso la mostra "Ex Frabrica" a Vernio. Con il gruppo Montelocale si occupa di arte pubblica e ha proposto interventi site specific presso l'Orto Botanico di Bergamo, Fabbrica a Gambettola e il Parco di Monte Sole a Marzabotto.

## **ORESTE BACCOLINI**

Oreste Baccolini (Grizzana Morandi, 1964). Dal 2000, dopo il diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, il suo lavoro si concentra sull'utilizzo di vari linguaggi quali pittura, disegno, collage, installazione, fotografia, video e tubo al neon. Fanno parte del lessico della propria ricerca il grande numero di informazioni visive che il mondo reale o i media immettono nel nostro orizzonte quotidiano, le quali diventano pretesto di una continua riformulazione e traslazione percettiva. Nel 2006 ha partecipato allo stage "Da e Verso" tenuto da Piero Gilardi presso la Galleria civica di Modena.





